



ISTITUTO SALESIANO

« S. FRANCESCO DI SALES »

Via Cifali, 7 - Catania

SALESIANO SACERDOTE

D. ANTONINO CAMPO

Nato a Comiso (Ragusa) il 13-2-1881

Morto a Catania il 26-1-1978

Catania, 26 Febbraio 1978

Carissimi Confratelli,

nel darVi l'annuncio del passaggio all'eternità del venerando D. Antonino Campo di anni 97, mi risovvengo, constatando il vuoto da lui lasciato nella nostra Comunità pur tanto numerosa, delle parole delle Costituzioni « Gli anziani, con la loro discrezione amabile diventano centro di unità e di benedizione » (art. 121).

Era infatti per noi come il « nonnino », limpida fonte di ispirazione salesiana, col quale volentieri si dialogava, anche scherzosamente, accettando amabilmente i suoi rilievi e le battute argute e, talvolta, forti di figlio di Don Bosco, profondamente legato alle più genuine tradizioni di casa nostra.

Il 26 Gennaio u. s., mentre lo aspettavamo al consueto orario delle 8,30 per la celebrazione della Messa, ci ha lasciato, proprio in punta di piedi, per non disturbare alcuno, come era suo stile.

Il sacrista che si era recato in camera sua per accompagnarlo in chiesa, lo trovava sulla poltrona col capo reclinato da un lato, mentre un flebile respiro sollevava ancora il suo petto.

Il messale sul quale si stava preparando alla celebrazione gli era scivolato ai piedi.

Ricevuta appena l'assoluzione e l'olio degli infermi assaporava già il sonno dei giusti.

La quercia annosa che sembrava sfidare il tempo era stata stroncata anch'essa dall'inesorabile scure della morte.

Il nostro D. Antonino era nato a Comiso (Ragusa) il 13 Febbraio 1881 da genitori profondamente cristiani.

Visse gli anni della giovinezza al paese natio, ricco di ubertosi vigneti e di splendidi uliveti, in un contesto socio-religioso carico di belle tradizioni e rigoglioso di virtù domestiche.

« A Bologna, arrivati alle 8, non ci permisero di uscire benchè la fermata fosse di due ore. La nostra chiesa vicinissima alla stazione ci invitava a celebrare, ma non ci fu permesso ».

« Non ci fu concessa l'uscita per celebrare. Comincia un soffio di persecuzione del prete soldato ».

« Per andare a celebrare si dovette guazzare nell'acqua ».

Don Bosco additava come distintivo dei suoi figli sacerdoti proprio questo della fedeltà, anche sofferta, alla messa quotidiana ben celebrata e prolungata nella liturgia della vita. Penso che sia stata questa intensa e costante pietà eucaristica la matrice del suo apostolato sacerdotale.

Ancora qualche passo del suo diario di guerra:

« Quando posso vado in collegio dove esamino in catechismo ».

« A Caneva di Tolmezzo (Udine) il paese è senza prete stabile e quindi noi sacerdoti-soldati prendiamo ad officiare la Chiesa ».

« Ho predicato il triduo dell'Assunta a Gemona prendendo come argomento il giglio (la purezza), la rosa (la carità), il girasole (la fede e la speranza) ».

« Abbiamo avuto il permesso di confessare il popolo e prestiamo il nostro aiuto, ben lieti di fare un po' di bene ».

Come D. Bosco volle essere sempre, dovunque e con tutti sacerdote.

Gioiosamente povero

Era l'uomo della semplicità e del distacco.

Si presentava ordinato nella persona ma rifuggeva da ogni ricercatezza. I Suoi abiti lindi e decorosi contavano anni e anni di uso.

La camera, che riordinò da sè fino agli ultimi giorni, non aveva nulla di superfluo e di confortevole.

Quando nella Casa notava sprechi se ne amareggiava e ricordava i tempi eroici di più grande austerità e le privazioni dei tanti poveri a noi spesso così vicini.

Ritenendo talvolta più opportuno tacere, esprimeva più eloquentemente il suo disappunto con un suo caratteristico atteggiamento delle labbra, che per noi equivaleva ad una predica.

Era veramente temprato al sacrificio e allenato alle privazioni volontarie.

Trascrivo, da una sua dispensa dal titolo « Massime ascetiche di San Giovanni della Croce », due pensieri che mi sembra innervarono la sua vita quotidiana:

Intelligentemente fedele:

Magistero e ortodossia furono i pilastri portanti del suo apostolato salesiano e sacerdotale.

Amante degli studi teologici e liturgici, tenne sempre aggiornato il suo vasto patrimonio culturale e ascetico, in uno sforzo lodevole di formazione continuata.

I suoi molti quaderni densi di appunti nitidi e ordinati, vero zibaldone per una predicazione seria e documentata, trasudano fedeltà alla migliore tradizione teologica e salesiana. Tra le molte schede mi piace trascriverne una delle più recenti, che tradiscono la sua personalità e i suoi criteri di valutazione: « Dico ai sacerdoti: Non conformatevi al secolo presente, ma trasformatevi col rinnovamento del vostro spirito, affinché possiate ravvisare quale è la volontà di Dio, ciò che è bene, gradevole e perfetto » (Rom. XII, 2).

« Alcuni, equivocando, con una smaniosa brama nel cuore, e una corrispondente confusione nella testa, pensano di realizzare subito ed in blocco il Concilio Vaticano II, incarnandosi, come dicono. Per questo, per essere fratelli tra fratelli, sensibili ai segni dei tempi, simpatici a tutti, s'infagottano di goffi abiti da bottegai o si ringiovaniscono in magliette adolescenziali, si danno arie scanzonate e secolaresche, diventano poi informi, ambigui e ridicoli. I fedeli invece, compresi i giovani, ci vogliono, è vero, più vicini, ma non loro duplicati e brutte copie. Ci vogliono sempre e dovunque preti. Le maschere, anche belle, sono sempre senza cervello ».

Eucaristicamente pio

Attualizzò in pienezza quanto recita l'art. 61 delle Costituzioni: « L'ascolto della Parola di Dio e la preghiera liturgica culminano nella celebrazione eucaristica che è l'atto centrale di ogni Comunità cristiana ».

La celebrazione della Messa era « la sua festa quotidiana ».

Vi si preparava anche esternamente curando i più minuti dettagli. Dal suo diario di guerra, che abbraccia l'arco che va dal 6 Febbraio 1916 al 31 Dicembre 1918, traspare il suo attaccamento alla celebrazione quotidiana, anima della sua profonda spiritualità.

Stralcio qualche tratto:

« Non ho potuto celebrare, chissà se domani potrò celebrare ».

Dopo le classi elementari scelse la via del lavoro come artigiano del legno. Credo sia dovuto a questo tirocinio quel senso di positività e di sano realismo che contraddistingueranno la sua vita futura.

A vent'anni la sua maturità cristiana e la conoscenza di D. Bosco, acquisita dalla lettura del Bollettino Salesiano e dal contatto con santi Sacerdoti, lo portarono sulla via della consacrazione religiosa e del sacerdozio ministeriale.

Entrò nel nostro aspirantato di Pedara (Catania) nel 1901. Nel 1905 a S. Gregorio di Catania emetteva i voti, iniziando il suo lungo iter salesiano di ben 73 anni.

Nel 1912, a Foglizzo, dove aveva trascorso il quadriennio teologico, veniva ordinato sacerdote.

Vita lineare quella di D. Campo nei suoi 65 anni di sacerdozio, ritmata da un costante lavoro tra i giovani nella scuola e nel ministero fino ai settant'anni e poi tra le Figlie di Maria Ausiliatrice come stimato e zelante cappellano e padre spirituale.

Unica parentesi quella del servizio alla Patria, nella prima guerra mondiale, i cui ricordi, assai vivi, aveva fissato in un interessante diario e che volentieri rievocava nelle sue conversazioni. Questa sua partecipazione alla guerra gli meritò il titolo di « Cavaliere di Vittorio Veneto ».

Permettetemi ora alcuni rapidi flash sui lineamenti più marcati della sua salesianità paradigmatica, comuni a molti confratelli della prima ora.

Generosamente disponibile:

Si può dire di lui che abbia attuato la giaculatoria salesiana: « Vado io ». Scorrendo infatti la scheda del nostro scomparso lo troviamo fino ai settant'anni in molte Case della nostra Ispettorìa e anche di altre, come quella di Bova, Castellammare, Lanusei, Tunisi.

Aveva conseguito l'abilitazione all'insegnamento delle materie letterarie per il ginnasio e i Superiori, conoscendo il suo desiderio di rendersi utile alla Congregazione, lo inviavano dove più urgente era il bisogno e dove i disagi erano più marcati.

Quando tre anni or sono, gli fu concesso il diploma di « benemerito della Scuola Cattolica », mi diceva che lo aveva molto gradito, perchè gli rievocava i sacrifici accettati con gioia nel suo peregrinare attraverso tante Case a servizio dei giovani nell'attività didattica.

« Un'anima che conosce e ama il Crocifisso, non solo non cerca consolazioni ma rifugge da esse, bramando con ansietà amorosa di tenersi attaccata alle spine e ai chiodi di Gesù Cristo ».

« Nel grande affare del servire Dio, a nulla valgono i vaghi desideri, se non sono accompagnati da opere vere e magari da sudori, che talvolta sono quasi di sangue ».

Dritto nel carattere e nelle idee come fu sempre nel suo fisico, lascia a noi tutti un testamento spirituale materiato di rettitudine e fedeltà.

Leggiamo nelle Costituzioni: « Il ricordo dei confratelli defunti unisce nella carità che non passa coloro che sono ancora pellegrini a quelli che già riposano in Cristo » (art. 122).

Le preghiere di fraterno suffragio per l'anima del caro D. Campo, ci meritino fin d'ora questa comunione tra noi e con i santi, preludio di quella piena e perfetta nella Casa del Padre.

Per la Comunità del « S. Francesco di Sales » di Catania

aff.mo

Sac. Stefano Nicoletti

Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. Antonino Campo, nato a Comiso (Ragusa), il 13 Febbraio 1881, morto a Catania, il 26 Gennaio 1978, a 97 anni di età, 72 di professione e 65 di sacerdozio.